

## LIVELLO TEMATICO

A Silvia è l'inizio di una nuova stagione poetica, tra il 1828 e il 1830. Questo canto, composto a Pisa nel 1828, è dedicato a una fanciulla che il poeta realmente conobbe, forse Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta di tisi il 30 settembre del 1818.

Ma non è una funebre commemorazione, non è neppure una canzone per Silvia: è una confessione del poeta. Nasce questo lungo e commosso colloquio con Silvia, la cui morte prematura diventa il simbolo delle speranze stesse del poeta, diminuite all'apparire della terribile verità della condizione umana. Tutto il canto è costruito sulle esperienze parallele della giovinezza di Silvia, precocemente troncata dalla morte, e delle illusioni del poeta.

Il nome di Silvia non è casuale, era la ninfa amata di Aminto nell'opera del Tasso. In alcuni brani dello Zibaldone, Leopardi cita Teresa, appuntando alcuni avvenimenti della sua vita. Qui c'è la rievocazione appassionata delle SPERANZE GIOVANILI e la sicurezza dell'INFELICITA' del genere umano. C'è inoltre un PARALLELISMO tra Silvia e Leopardi: come le speranze di Silvia per il futuro sono cadute a causa della morte prematura, così le speranze del poeta sono diventate delusioni; questo parallelismo si può notare nelle strofe centrali del componimento, già a partire dalla seconda strofa.

La **STRUTTURA** è simmetrica. La I strofa è il proemio che introduce l'immagine di Silvia; il poeta la invoca e ricorda le sue caratteristiche generali. La II e la III strofa mostrano due situazioni parallele, la prima riguarda Silvia, l'altra Leopardi (si rifanno tutte e due al passato e alle illusioni giovanili).

La IV strofa è un commento dopo la delusione delle speranze.

La V e la VI strofa che sono simmetriche alla II e alla III mostrano il vero parallelismo tra la storia di Silvia e quella di Leopardi.

Leopardi non fu mai innamorato di Teresa, figlia di un cocchiere, c'era un enorme abisso sociale tra i due. I cocchieri vivevano sopra la rimessa della

carrozza. Tra la casa di questi e la villa dei conti Leopardi c'è la piazzetta del sabato del villaggio (che ricorda appunto l'abisso tra i conti e i cocchieri).

Dietro a questa opera non c'è una vicenda d'amore; Teresa e Leopardi condividevano condizioni simili, che sono parallele = GIOVINEZZA, ILLUSIONI, SPERANZE, SOGNI, DELUSIONI. In un passo della Zibaldone, Leopardi afferma di non aver mai conosciuto e vissuto la sua giovinezza, mentre Silvia vive la sua giovinezza.

Il nome Silvia può essere associato alla parola SELVA = è una figura evocativa, perché fa venire subito in mente una donna scura di capelli, rigogliosa, bella e con molte sfaccettature, come il bosco, la selva. Non è la donna che il poeta ama, ma è il SIMBOLO DELLA SPERANZA.

Questa lirica è improntata sul linguaggio del VAGO: la figura di Silvia è vaga, non ci sono indicazioni concrete, Leopardi fa un discorso generico e sfumato, e parla solo degli occhi e dei pensieri della ragazza. Qui si vede la lampante differenza con Petrarca, che invece descriveva dettagliatamente le persone. È vago anche l'ambiente: il poeta dice che è primavera, ma non ci sono sensazioni sensibili; usa aggettivi molto sobri e nomi evocativi, ma non ci sono descrizioni di particolari. Il mondo esterno è privo di caratteristiche fisiche tangibili (teoria vago e indefinito) La descrizione della realtà è filtrata, mediante un filtro fisico (la finestra del paterno ostello, che impedisce il contatto immediato con la realtà fuori dal palazzo); il reale viene percepito nel chiuso del mondo interiore dell'autore e la finestra è il confine simbolico tra interiore ed esterno, immaginario e reale (come nell'infinito con la siepe, che è un confine fisico); il secondo filtro è quello dell'immaginazione a cui corrisponde la doppia visione (doppia vista) = per esempio il canto non è percepito dai sensi, ma è trasfigurato, viene ricordato (teoria del vago e dell'indefinito: teoria del suono); il terzo filtro è quello della memoria che rende indefinite e poetiche le cose; ci sono altri due filtri, quello letterario e quello filosofico; quello letterario consiste nel ricordo di alcuni suoni e

immagini di passi poetici che avevano contribuito alla formazione del poeta, ad esempio “A Silvia” ricorda il canto di Circe nell’Odissea; infine altro filtro è la presa di coscienza del vero, che corrisponde quindi al pessimismo.

### **LIVELLO METRICO-RITMICO**

A Silvia ha la forma metrica di un canzone leopardiana (Leopardi introduce una nuova forma poetica, la canzone libera). E’ composta da 6 strofe di diversa lunghezza (canzone libera, differente dalla canzone petrarchesca, in cui c’era equilibrio tra endecasillabi e settenari (a un endecasillabo seguiva sempre un settenario); in Leopardi sono più numerosi i settenari (34) degli endecasillabi (29). 27 versi sono privi di rima, gli altri rimano liberamente. L’ultimo verso di ogni strofa rima con uno dei versi precedenti ed è sempre un settenario.

Settenari ed endecasillabi si succedono secondo le esigenze dell’ispirazione e la rima non ha schema prestabilito. L’unico elemento di regolarità è dato dal ripetersi del settenario alla fine d’ogni strofa.